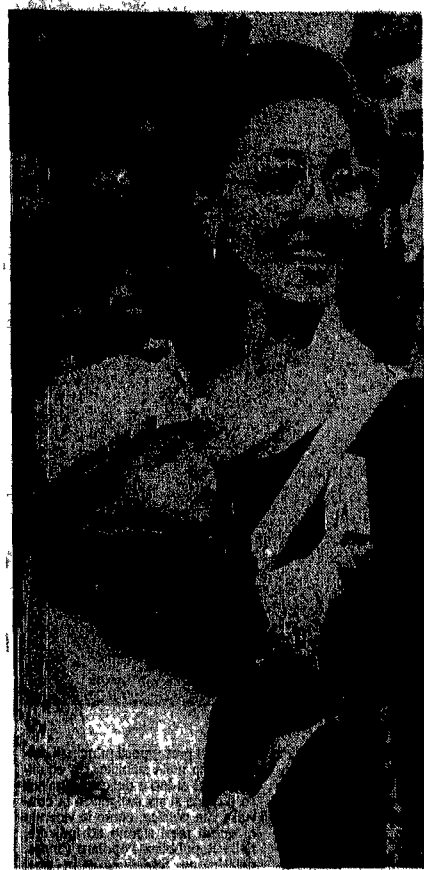


Un corteo lungo quattro ore



Si è aperta una strada al dialogo

GIOVANNI BERLINGUER

Non è stata voluta né come coincidenza di date, né come contrapposizione di idee. C'è però una singolare concomitanza fra la manifestazione delle donne, moosa dalla preoccupazione che l'aborto sia riaccolto nella sfera della clandestinità e del privilegio, e l'incontro promosso dalla Conferenza episcopale italiana, mosso dall'esigenza di creare un'altra mentalità e un'altra cultura per eliminare le cause non solo di una violenza come questa, ma anche delle altre mille e di vario genere che ogni giorno si consumano ai danni dell'umanità.

Le condizioni, per la prima volta nella storia umana, in cui la riduzione e la scomparsa dell'aborto rientrano nella sfera delle possibilità entro i termini « sia pure travagliati » di poche generazioni.

Non è stata voluta né come coincidenza di date, né come contrapposizione di idee. C'è però una singolare concomitanza fra la manifestazione delle donne, mosso dalla preoccupazione che l'aborto sia riaccolto nella sfera della clandestinità e del privilegio, e l'incontro promosso dalla Conferenza episcopale italiana, mosso dall'esigenza di creare un'altra mentalità e un'altra cultura per eliminare le cause non solo di una violenza come questa, ma anche delle altre mille e di vario genere che ogni giorno si consumano ai danni dell'umanità.

«L'aborto è violenza... e lo stupro no?» Era uno degli slogan della manifestazione In nome dell'autodeterminazione la rabbia per il voto al Senato

Legge antistupro «Siamo in piazza anche per questo»

«L'aborto è violenza... e lo stupro?»: la scritta rossa a pennarello, su un cartone giallo pulcino, è evidentemente «fatta in casa» dalla bruna che la porta in giro. Il cartello è artigianale. Ma il sentire è condiviso da quelle tre-quattrocentomila donne che le stanno intorno. Il centro storico di Roma per ore e ore ascolta slogan e canzoni. Una gragnuola sono per la legge antistupro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sono le cinque e mezza del pomeriggio e la marea di manifestanti s'agglia dentro piazza del Popolo, deborda, defluisce verso la roccia via Ripetta, oppure verso piazzale Flaminio. Mia Martini, sul palco sotto il Pincio, riversa ondate di voce roca dal microfono. «Donna, c'è chi ti vuole per una notte e c'è chi invece ti prende a botte. Donna come un mazzo di fiori, quando sei sola ti fanno fucina», dice la sua canzone e la platea reagisce con applausi e scroscio. Quegli accenti, in rima bacata, alla paura d'uscire sole piacciono. Fra le donne in piazza per difendere una «no» legge, la 194, a 4 giorni dal voto del Senato si registra parallela la rabbia, condita di ironia o sarcasmo.

me la pensano sui punti-chiave procedibilità, sessualità degli adolescenti, processo Rivela, ancora, una delle compagne di Cresseto, che avrà su 40 anni «ci ho messo parecchio a decidere, dentro di me, come la pensavo sulla questione della procedibilità il principio della querela di parte, per un reato come lo stupro, non mi sembra ingiusto a priori, anzi. Adesso ho deciso» sostengono la possibilità, per il magistrato, di procedere senza denuncia della vittima. Ritengo assolutamente non razionale, ingiusto, invece, questo doppio regime: è proprio in famiglia che avvengono i ricatti più pesanti.

Zero al principio stabilito dal Senato si sente un gruppo di romane che, qualche centinaio di metri dopo, grida «Ti stupra il convento, è amore travolgente. Ti stupra tuo marito, per legge è consentito. E il papà che ti violenta, che nessuno mai lo senta, sono le esponenti del circolo Udi «La goccia» Mostrano uno striscione imponente, verde con scritte d'oro, che riporta la scritta «Il nostro diritto è l'autodeterminazione per l'aborto, procedibilità contro lo stupro». Sventola, anche questo grande come un lenzuolo

otto piazze, il drappo delle liguri del Tigullio, sparso di fiori, arcobaleni, lune, scritte «La Dc violenta le donne. Hai 14 anni? Un bacio diventa reato. Donna è libertà Educazione sessuale nelle scuole. Essere responsabili della propria vita». Poco dopo passa una giovanissima che, senza saperlo, è la testimonianza vivente di quanta acqua sia passata inutilmente sotto i ponti, in questi 11 anni. Porta un cartello con un lampione disegnato a matita e uno slogan ormai storico: «La notte ci piace. Vogliamo uscire in pace». I più giovani come lo prendono il divieto di bacio sotto i 14 anni? «Credo che lo sviluppo di ciascuno sia diverso, non codificabile. La maturità segue tempi propri in ogni individuo. Vietare non significa aiutare, significa solo inibire e non mi sembra che questo abbia mai fatto bene a nessuno, non serve certo a capire se stessi» spiega Sabina Gernia, che ha 21 anni, di Perugia. E seguita un altro zero per il voto del Senato. Su questo soggetto esprime l'esperienza fresca di chi è uscito da poco dall'adolescenza, ma parla in prima persona anche su altro: «M'è capitato purtroppo, per

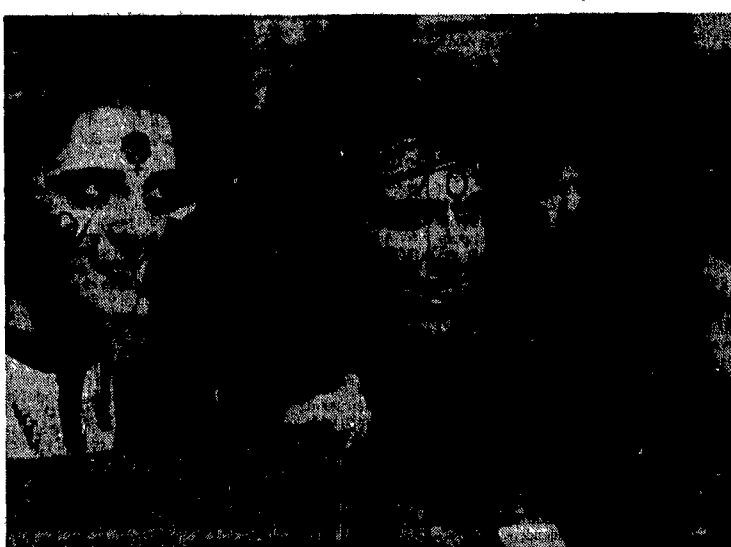
altre questioni, di avere un'esperienza di tribunale. È doloroso. Non so davvero se, in caso di violenza, vorrei essere forzata ad affrontare un'aula giudiziaria». Frammento biografico che apporta alla discussione teorica su procedibilità d'ufficio o a querela.

Decisamente più svagato, Vladimir che ha 15 anni e arriva con gli amici da Carrara: «Le donne non sono giocattoli. Non vanno gettate né prima né dopo l'uso» enuncia soddisfatto, dopo aver pensato parecchio. È già gli uomini? A loro riesce facile schierarsi al fronte femminile sulla

questione stupro, come, a vederli marciare, sembra che gli riesca sulla questione aborto? Amedeo Crispino, trentacinquenne, tessera della Flpt Cgil, indignato per una legge che è stata stravolta e schierato per la procedibilità d'ufficio generalizzata dice: «Di maschilismo in giro ce n'è parecchio. Ed è vero che sulla legge contro la violenza sessuale si gioca una partita fra i due sessi. A me, però, sembra di avere i sentimenti giusti». Per oggi le donne intorno a lui, che gridano gli slogan antistupro, gli concedono il beneficio del dubbio.



In apertura uno dei tanti bambini presenti alla manifestazione, qui accanto una giovane «adornata» di cuccioli d'oro; in basso, tre ragazze disegnatrici



Carabinieri in azione per 2 giorni alla Maternità L'indagine si basa solo su una denuncia anonima

Il blitz di Bologna Inchiesta su 14 donne

Quattordici cartelle cliniche relative a donne che hanno abortito alla «Maternità» di Bologna sono nelle mani della Magistratura. Ieri i carabinieri hanno fatto un nuovo blitz nella clinica ostetrica e hanno preteso di prendere in visione un «pacchetto» di cartelle. In città un vespaio di polemiche. Scordero tra i medici, protestano le infermiere. L'Usl ricorre ai legali. Iniziative della Regione e del Comune.

DALLA NOSTRA REDAZIONE TONI FONTANA

BOLOGNA. Aborto sotto inchiesta, alto secondo si precisano e si aggravano i contorni del blitz ordinato dal Procuratore aggiunto di Bologna Mario Luberto. Ieri mattina i carabinieri del Nas sono tornati alla «Maternità», già sequestrata per tutta la giornata di venerdì. Ma stavolta i carabinieri sono andati a colpo sicuro e hanno chiesto al direttore sanitario Professor Guerra le cartelle cliniche relative a quattordici donne che hanno abortito negli ultimi due anni.

Hanno letto la documentazione, hanno annotato nomi e dati clinici e hanno portato tutto alla Procura della Repubblica. L'inchiesta «sugli aborti» comincia insomma proprio mentre migliaia di donne scendono in piazza per difendere la 194 dall'oscurantismo integralista e con impressionanti somiglianze con la vicenda Mangiagalli. Ma a Bologna c'è un fatto ancor più grave. In mattinata il Procuratore aggiunto Mario Luberto ha confermato che l'inchiesta è stata originata da un esposto anonimo inviato alla Procura, una paginetta in tutto che denunciava «assenatismo e aborti illegali alla «Maternità», una clinica pubblica, «dipendente» dell'ospedale Maggiore di Bologna-Pesce Richte, il «strumento della denuncia anonima sono bastati al magi-

strato per inviare un «plottone» di carabinieri tra donne partorienti, parenti in visita, infermieri e medici indaffarati. Per tutta la giornata di venerdì una ventina di carabinieri ha «presidiato» l'ospedale.

Nell'atrio i militari hanno controllato medici e infermiere che lambavano i cartellini, identificando il personale. «Pensavamo che ci fosse stata una rapina» - ha detto un'infermiera ancora sotto choc. Una squadra di carabinieri del Nas (il nucleo antisofisticazione) ha rovistato per tutta la giornata nell'archivio Centinaia, forse migliaia di cartelle cliniche relative ai rasciacchi e agli aborti terapeutici sono state analizzate dai militari che alla fine hanno sigillato una ventina di documenti chiedendo all'archivista di firmare il «pacchetto».

Ieri mattina il nuovo blitz «marcato» per annotare i dati inenti in quattordici cartelle cliniche relative agli anni più recenti (88 e '89). L'Usl 27 ha convocato d'urgenza il comitato di gestione e quindi una

conferenza stampa. Una nota dell'Usl approva il comportamento del Direttore sanitario che «ha correttamente ritenuto di aderire alla richiesta di esibizione» (il «dover» per i pubblici ufficiali è stabilito dall'articolo 342 del codice di procedura penale che prevede anche il sequestro), ma al tempo stesso si sottolinea «l'obbligo di garantire che il servizio venga assicurato senza turbative».

Di qui la decisione dell'Usl 27 di rivolgersi all'avvocato Giuseppe Giampaolo «per chiedere alla Procura della Repubblica di conoscere le motivazioni che hanno determinato un'iniziativa così incostituta». Si accenna infine al riacutizzarsi delle polemiche sulla 194 riaffermando la «corretta applicazione della legge a Bologna» e la preoccupazione per i riflessi che questo clima può determinare sulle donne e sugli utenti.

E che alla «Maternità» la 194 sia stata applicata con rigore lo dicono i dati solo 4 dei 18 medici sono obiettori, solo un ostetrica su 18, due aneste-

sisti su sei. Gli aborti terapeutici sono un evento marginale, 4 nel '79 (855 aborti), 12 nel '88 (889 interruzioni di gravidanza); la punta massima (21) nell'84 (360 aborti). Lo scorso anno le interruzioni di gravidanza sono state 886, con un forte calo rispetto alla «punta» massima dell'82 con 1001 aborti. Il blitz ha provocato sconcerto tra i medici. «Questi fatti vengono avvertiti in modo traumatico e punitivo» ha detto il primario professor Ettore Zanardi.

Le infermiere - ieri pomeriggio - hanno organizzato un sit-in di protesta davanti all'ospedale, Paola Boloni vicecapogruppo Pci in Regione parla di «metodi polizieschi» e chiede il rispetto del diritto alla riservatezza sancito dalla legge a tutela delle donne. Proteste dal Pci, dal Comune e dalla Provincia, il presidente della Regione, Guerzoni, ha convocato un incontro con gli amministratori della sanità per domani. Il deputato missino Berselli si è rivolto - invece - a Donat Cattin per chiedere «ispezioni in tutta Italia».

È stato deciso che nel futuro tutte le parrocchie (si tratta di quasi trentamila) saranno aperte al territorio nel senso che vi lavoreranno i volontari ma in collaborazione con le istituzioni pubbliche. Una particolare attenzione è stata rivolta al fenomeno dell'Aids in espansione. A tale proposito è stata avanzata una proposta perché sia introdotta l'educazione sessuale nelle scuole. È stato preso in esame anche il problema dell'uso dei profilattici e della contraccezione. Le comunità terapeutiche saranno potenziate ed i risultati ottenuti dalle esperienze fatte saranno messi a disposizione di tutti. Viene pure avanzata una richiesta per l'attuazione del progetto anziani al vaglio del governo e del Parla-

La voce di Milano perché non ci sia un'altra Mangiagalli

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. Sono scese dal treno di corsa per raggiungere la testa del corteo. Le donne di Milano, i medici della Mangiagalli che stanno vivendo in trincea la guerra per difendere la 194, volevano essere in prima fila anche a Roma, dietro allo striscione che apriva la manifestazione. Sono arrivate in tremila un treno di 14 vagoni, in viaggio dalle 6 di ieri mattina e almeno 20 pullman convogliati sulla capitale da tutte le provincie della Lombardia. Soprattutto donne, di tutte le generazioni, reduce dalle battaglie stonche del femminismo, giovanissime cresciute nell'era della 194 e pensionate che hanno vissuto sulla loro pelle i tempi neri dell'aborto clandestino.

Ieri mattina i giornali riportavano le dichiarazioni di Aletti e Frigerio, i due «confidenti» dell'«Avenire», imputati al quotidiano cattolico le vicende relative all'aborto terapeutico che ha dato il via alla «santa crociata» di Formigoni e co. Con il far play che i caratteri avevano paragonato la Mangiagalli all'ospedale degli orrori di Vienna «A Milano un caso di eutanasia in utero, a Vienna la morte per dei vecchi ritenuti inutili».

Benve, proprio sul treno che li portava a Roma, i medici e le forze politiche laiche che hanno promosso la manifestazione, hanno deciso di non tollerare più questo inciungio. Risponderanno con querela alle diffamazioni dei colleghi obiettori. Numereranno subito un collegio di avvocati per difendere i medici: sono in attesa per aver applicato la 194 e per denunciare le intimidazioni e le calunnie di cui continuano ad essere oggetto.

Lo ha annunciato Daniela Benelli, responsabile femminile del Pci milanese al termine del meeting ferroviario con le donne degli altri partiti che hanno concordato l'iniziativa «L'asserzione di Frigerio è ignobile» - ha detto Mauro Bu-

La richiesta avanzata durante il convegno dei vescovi sulla tutela della vita

«Educazione sessuale nelle scuole»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Anche dai diciotto gruppi di studio i cui lavori si sono svolti per tutta la giornata di ieri a porte chiuse è emerso, salvo alcuni settori più chiusi, un orientamento aperto al dialogo ed alla collaborazione con forze sociali e politiche di ispirazione diversa, sia a livello nazionale che locale, per costruire una nuova cultura della vita contro tutto ciò che, in varie forme, le può recare violenza. È questo il primo dato che pone la Chiesa in una situazione del tutto nuova nella nostra società rispetto all'ultima battaglia per esca traumatica del 1981 in occasione del referendum sull'aborto.

Un secondo dato, altrettanto significativo, riguarda l'impegno nel territorio per assistere anziani, handicappati, tossicodipendenti, malessi di Aids. Si tratta di un lavoro sociale che rappresenta un'esperienza sulla quale le forze politiche non possono non riflettere per affrontare, finalmente con decisione, il complesso problema della sanità.

I dati forniti ieri dalla segreteria del convegno hanno dato la dimensione di questa presenza nel sociale. Degli 817 delegati convenuti a Roma dalle varie diocesi 553 sono laici 204 sacerdoti, 32 suore, 20 vescovi e 6 diaconi tutti impegnati nell'assistenza in rappresentanza di una realtà molto più vasta e radi-

cata nella società. Infatti, 211 si occupano di pastorale della famiglia e di corsi di preparazione al matrimonio e quindi a diretto contatto con i giovani, 120 dirigono centri di aiuto alla vita, 108 sono impegnati nei diversi settori del volontariato per l'assistenza agli anziani, agli handicappati, ai tossicodipendenti, ai malati di Aids, 91 operano nella sanità, 71 nei consultori pubblici e privati, 65 dirigono la Caritas a livello diocesano. Dei restanti 151 delegati 82 sono dirigenti di consigli pastorali e regionali e 69 rappresentanti di organizzazioni nazionali come l'Azione Cattolica o di comunità come quelle di Sant'Egidio di Capodarco del Movimento apostolico ciechi.